

Il discorso di Visco L'ENERGIA UTILIZZATA COME ARMA POLITICA

Giorgio La Malfa

Al centro delle Considerazioni finali lette ieri dal Governatore della Banca d'Italia non c'erano, come invece è consuetudine per questo documento, l'analisi dei problemi e delle prospettive dell'economia italiana e l'indicazione da parte della Banca delle scelte di politica economica che essa ritiene opportune o necessarie. C'erano accenni a queste questioni, ma è evidente che in questo momento il futuro dell'economia italiana dipende solo in piccola parte dalle nostre scelte. Esso dipende soprattutto dalla guerra in Ucraina, dalla durata e dai suoi sviluppi, sui quali, ovviamente, oggi non vi sono certezze.

Dalle parole del Governa-

tore emerge che la fiducia di qualche mese fa di un anno di progresso come era stato il 2022, lascia il posto alla previsione di una sostanziale stagnazione, mentre con un aumento dei prezzi del 7% rispetto all'aprile del 2022, di fatto si deve prendere atto che è insorto un problema d'inflazione. Nonostante questo, si ha l'impressione che permanga un giudizio positivo di fondo: per la Banca d'Italia, vi sarebbero in Italia le condizioni per una crescita significativa, mentre, astruendo dai prezzi dei prodotti agricoli ed energetici, non si notano particolari tensioni inflazionistiche. Ma ovviamente tutto dipenderà dalla guerra, sia per il livello dell'attività produttiva, sia per la dinamica dei prezzi.

L'ENERGIA UTILIZZATA COME ARMA POLITICA

Circoscritto il riferimento alle prospettive economiche italiane, un altro tema è posto al centro delle Considerazioni Finali di quest'anno. Esso riguarda la minaccia che la pandemia e la guerra in Ucraina fanno pesare sul futuro della globalizzazione. Su di essa il giudizio della Banca d'Italia è che negli ultimi trent'anni il processo di globalizzazione dell'economia abbia portato indubbi benefici. Scrive il governatore: «Hanno avuto accesso ai mercati globali miliardi di persone che prima ne erano di fatto escluse; ne è conseguita un'espansione senza precedenti. Il prodotto mondiale è oggi due volte e mezzo il livello del 1990, quello pro capite è aumentato del 75 per cento, il commercio internazionale è più che quadruplicato. In alcune aree, in particolare nei Paesi emergenti dell'Asia, lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita sono stati straordinari. Nonostante il contestuale incremento della popolazione mondiale - da 5 a 8 miliardi, concentrato per oltre il 90 per cento

nelle economie emergenti e in via di sviluppo - il numero di persone in condizioni di povertà estrema è diminuito nettamente, con l'eccezione dell'Africa subsahariana, da quasi 2 miliardi a meno di 700 milioni». Tutto questo oggi è a rischio: «La pandemia, con la forte caduta degli scambi internazionali e le strozzature nelle catene di fornitura di alcuni beni intermedi, e l'invasione russa dell'Ucraina, con le sue ripercussioni sull'approvvigionamento energetico e alimentare, potrebbero spingere verso una riorganizzazione del commercio internazionale che privilegi la tenuta dell'offerta, soprattutto nei settori strategici. E tuttavia una divisione del mondo in blocchi rischierebbe di compromettere i meccanismi che hanno stimolato la crescita e ridotto la povertà a livello globale». Da questo la speranza con cui si chiudono le Considerazioni Finali. «La necessaria riflessione sul governo della globalizzazione non deve venire offuscata dalla sfiducia e dalle tensioni che derivano dal

conflitto in atto; va invece coltivata con il massimo impegno, mantenendo aperto il dialogo, la speranza che la guerra, per la quale esprimiamo netta e totale condanna, cessi al più presto». È un augurio che non può non essere condiviso. Ma il problema è più complesso. Oggi non si tratta di difendere la globalizzazione contro l'autarchia o contro le barriere doganali. Quello che minaccia la globalizzazione è aver dovuto prendere atto che esistono regimi decisi a fare un uso politico del commercio, che offrono condizioni economiche favorevoli per certi acquisti soprattutto allo scopo di creare una dipendenza da utilizzare al momento opportuno. È probabile



che in questi anni il prezzo del gas russo fornito all'Europa occidentale fosse più conveniente di quello proveniente da altre aree del globo. Ma oggi questa situazione di dipendenza limita la libertà di giudizio dei paesi importatori nei confronti dell'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia. Lo stesso potrebbe avvenire domani per produzioni tecnologicamente avanzate provenienti dalla Cina. La guerra in Ucraina fa riflettere sul valore cruciale della globalizzazione ma impone anche di distinguere fra l'interdipendenza fra paesi guidati da regimi democratici e la dipendenza da regimi autoritari. Quello che oggi minaccia la globalizzazione non è tanto la guerra, quanto la natura di alcuni dei regimi che in questi anni hanno partecipato allo scambio internazionale avendo di mira non il progresso economico, ma l'affermazione della propria potenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1737 - T.1615